IL TRIONFO DE' PUBBLICI VOTI.

SERENATA

PER LE ACCLAMATISSIME NOZZE
DELLE ALTEZZE SERENISSIME
DI

ANTONIO FARNESE

DUCA DI PARMA, PIACENZA,
CASTRO, ec.

E DI

ENRICHETTA

PRINCIPESSA

D'ESTE.

PARMA, NELLA STAMPERIA DI S. A. S.
MDCCXXVIII.

ALLE ALTEZZE SERENISSIME

DI ANTONIO

DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO, ec.

E

D'ENRICHETTA

PRINCIPESSA

D' E S T E.

SONETTO.

TU, che di nuovo Lauro il crin mi cingi,
E me fai degno di tentar tue lodi,
Sacra COPPIA Real, che in aurei nodi
Per man del Fato, e in un d'Amor ti ſtringi,

TU, che i dì noſtri in oro meſci, e tingi,
E nel comun piacer t'allegri, e godi,
Corteſe accogli queſti induſtri modi,
Nè minor de gli Dei Te ſteſſa fingi.

Piace udire a gli Dei terreno canto,
Che ſe agguagliar non può lor ſommo onore,
Pur quanto ſa, col buon deſir s'aita.

Forſe in me verrà poi dal tuo favore
Nuova divinità, che adegui ardita
L'alte venture che ti ſtanno accanto.

In ſegno di profondiſſima venerazione
Comante Eginetico P. A.

Perſone.

Genio della SER.MA CASA FARNESE.
Coro di Genj col medeſimo.
Amore.
Parma.
Coro di Ninfe colla medeſima.
Genio d' Italia.

SERENATA.

PARTE PRIMA.

Amore.

Voi, che in guardia avete
Le vicende de' Popoli, e de' Regi,
Quel felice penſier, che in voſtra mente
Fermo, e chiuſo aſpettava i dì beati,
Pur alfin compierete, eterni Fati.
Io colà fui dove il conſiglio voſtro
Fra le cure immortali
La più bella del Ciel parte s'eleſſe.
Là vidi il grande arcano
A tutti ignoto ancora,
E nuova in me divinità s'impreſſe.
Ecco diſceſi, ove la bella Parma
Del ſuo nuovo Signor s'orna, e s'onora.
Mentir vo' l'eſſer mio. Celar mi piace
Queſt' arco, e queſti ſtrali,
Che ſol de' colpi ſuoi
Degnan Numi, ed Eroi. Più grato, e dolce
Inaſpettato ben giunge a' mortali.
Un Genio ſembrerò Signor di queſte
Felici rive; e apparirò di poi
Quell' alto Amor, che a i Talami reali
Porto, invocato, le celeſti Tede,
Ornamento, e ſoſtegno

De le Proſapie auguſte
Nate al pubblico bene, e nate al regno.

Sta ſu l'ali l'amico momento,
Per cui tanto quaggiù ſi pregò.
Già fra lampi d'eterno contento
Suo bel volo tardar più non può.
Sta ſu l'ali ec.

Genio d' Italia.

Certo in van non mi guida
Alto Nume del Cielo a le tue ſponde,
Inclita Parma. Io ſento
Deſtarſi nel mio cor moti, che ſono
Preſentimenti di felice evento.
Quì teſtè ſalſe ſu l'avito Trono
L'ultimo auguſto prezioſo avanzo
Del magnanimo SANGUE de' FARNESI:
Quì regna ANTONIO. Io vengo
A chieder l'opra, ſenza cui non poſſo
Di piena gioja illuminare il volto.
De' ſolleciti miei fervidi ufficj
Il comun voto è ſprone.
Il ben pubblico impone,
E il pubblico periglio,
Ch'io là ſupplice vada, ov' Egli ſuole
Con gli alti ſuoi penſier ſtarſi a conſiglio.

Guarda,

Guarda, dirò, la bella
Pianta reale altera,
Che per te ſolo ſpera
Feconda ritornar.
Tu di virtù novella
Spargi ſuo tronco annoſo,
Che nuovi Eroi faſtoſo
Ti deve germogliar.
Guarda, ec.

Ma qual vegg' io, non ſo ſe Nume, o Genio
Dominator di queſte piaggie? oh quale
Vivo conforto dal ſuo dolce aſpetto
Par, che nel cor mi piova! O Tu, che ſpandi
D'occulta Deità lampi dal viſo,
Mirati al piè proſtrato
L'Italo Genio, che già al piè ſi vide
Adoratore il Mondo. Alto diſegno,
Cura importante a la Parmenſe Reggia
Mi traggon frettoloſo. Ah mi ſia ſcorta,
E ſicurezza il tuo favor. Lo merta
La glorioſa impreſa. Ecco, che al ſuono
De' prieghi miei pur ſorge
Da l'ondoſo ſuo letto il vicin Fiume
Preſago inteſe i voti miei.

Parma.

Permetti,
Italo Genio, che le tue preghiere
Improvviſa interrompa. Io prima vidi

Su questi lidi miei scender da l'alto
Questo Garzon celeste; e appena furo
D'una bell' orma sua tocche, e segnate
Queste rive onorate,
Che di un dolce talento
Parvero sfavillar fin l'onde, e gli antri,
E susurrar più lusinghiero il vento.
Certo egli è un Dio. Mal tenta
Dissimular sè stesso.
Io de' FARNESI sotto l'aureo freno
Volgo suddite l'acque. A me si lasci
Il primo onor de la sublime inchiesta.
Il vuole antico Amore, il vuole eterna
Giurata Fede. Altri sel soffra, e poi
Dopo i giusti miei voti esponga i suoi.

Scoterò pur dal mio core
Quell' orrore,
Quell' affanno,
Ch' implacabile tiranno
Ne turbava il bel seren.
Scritta veggio, nè m' inganno,
A caratteri felici
Nel voler de' Fati amici
La certezza del mio ben.
Scoterò ec.

Odi, o Garzon celeste,
Mal sicura ancor trema

Nel

Nel mio cuor . . . . Ma qual nube
Candida fiammeggiante
Rapida ſcende, e di ſtupor m' ingombra?
Ecco già tocca il ſuolo: ecco ſi fende:
E ſul mio labbro il favellar ſoſpende.

Amore.

I tuoi ſegreti intendo,
Mente, che tutto reggi, e tutto puoi.

Genio d' Italia.

Oh quanti n'eſcon in leggiadro ſtuolo
Alati Giovanetti! Chi ghirlande
Di pacifico ulivo,
Chi di bellico alloro
In man ſi reca. Oh come
A ciaſcun d'eſſi ancor di bei ſudori
Fuman le ſacre chiome!
Vedi, che Genio eccelſo in mezzo a loro
Vibra auguſti ſplendori,
E gli altri oſcura, e preme,
Come il lume maggior gli altri minori.

Parma.

A le ſembianze, al portamento, a l'armi
Su cui l'azzurro Giglio arde, e riluce,
Ah ravviſarlo parmi!

Genio Farneſe.

E quel, che penſi,
Parma diletta, io ſono. Or or laſciai
L'ardente cerchio, ove di gloria acceſe
La lor ſede locaro

Quant' Alme generoſe
L'alto ſinor creò SANGUE FARNESE.
Tutte a conſiglio laſsù ſtanſi inſieme
Sul lor grande Nipote
Unico lor rampollo, unica ſpeme.
Pria di partir di colaſsù cercai
Di Venere celeſte il divin Figlio.
Corſi la terza sfera, e non vel vidi,
Nè lo rinvenni dove
Ne' lor fulgidi giri
Tempran benigni influſſi il Sole, e Giove.

Diletto mio Fiume,
Tu forſe hai preſente
Quel placido Nume,
Che l'alta lucente
Sua sfera laſciò.
E ben che s'aſconda,
Già forſe ſu l'ali
La face, e gli ſtrali
Su queſta tua ſponda
Preſago portò.
Diletto ec.

Parma.

Vedi, Signor, qual ſu le ſponde mie
Divin Fanciullo incognito s'aggira.
Tu, che ſopra le sfere uſato ſei
A trattar con gli Dei,

Saprai

Saprai s' Amore ei ſia.

Genio Farneſe.

Garzon, che celi
Te ſteſſo altrui, tenti celarti in vano
A me, che ben conoſco
Queſta eterna tua mano
Annodatrice di Reali Coppie,
E che ſovente Eccelſe Donne, e chiare
A i Talami Farneſi amica traſſe;
Scopriti, Amore, a me. Sciegliere è d'uopo
Il più poſſente ſtral di tua faretra,
E un colpo far, che tanti
Incerti voti, e timide ſperanze
Raſſicurar, riconſolar ſi vanti.

Amore.

Fu mio nobil diſegno altrui celarmi
Te quì attendendo, che dal Ciel dovevi
Giungermi meſſaggier de gli Avi Auguſti,
De' quali ANTONIO non è men fra noi
Verace Sangue, che ſpirante Immago.
Eccomi a' tuoi voler, eccomi al voſtro
Comun deſire apparecchiato, e pronto,
Parma, ed Italia. Ogni immortal mio dono,
Ogni mia forza è voſtra. Amore io ſono.

Son quell' Amore,
Che feritore
D' Anime belle
Premo le Stelle
Col vago piè.
E' mio diletto
Tesser catene
Lucide, e piene
D' altéro affetto,
D' altéra fè.
Son quell' Amore, ec.

Genio d' Italia.

Amor, se al Nume tuo primier mi prostro,
Altri in grado sel toglia, e mel consenta.
Grave cagion le mie parole affida,
E il bell' ardir discolpa. Ah tu ben sai
Quante spade straniere
Mi laceraro il sen; l' aspre ferite
Mi deformano ancor! Deh se ti punge
Pietà de la mia sorte, Amor, deh tosto
Ad Alta Donna in sacro nodo accoppia
L' EROE FARNESE, e de l' egregio Sangue
Le virtù generose agita, e scoti!
Fa, che ne sorga il desiato Erede,
Che le ragioni del paterno impero
Tardi in mano si prenda,
Ed a i lunghi Nepoti
Per tutto il giro de l' età le stenda.

Questo

Questo è il voto del Tebro, e il voto è questo
De la Gran Donna d'Adria, e di Colei,
Ch'il Ligustico Mar frena, e corregge.
Tel chiede il nobil Serchio, e te ne priega
L'Arno, che scorrer vede
Del SANGUE MEDICEO sì chiaro un Rivo,
E sì vicin per le FARNESIE Vene.
Se tanto non m'accordi, ahi quanti veggio
Mossi da gare acerbe
Destarsi contra me pensier feroci,
E nemiche di pace ire superbe!
Ah nol permetter no! Tronchisi il corso
A le nuove sventure. Assai ci afflisse
Straniera servitù: straniere guerre
L'Ausonia Terra funestaro assai.
Serbaci un Sangue, che sì bella, e tanta
Parte d'Italia suo Sovrano adora.
L'alte saette tue non ebber mai
Nè più bel fine, nè più nobil segno,
Vinca il comun desío di vincer degno.

Vinci quel Cor magnanimo,
Fa, che d'Amor sospiri
Per candida Beltà.
Fa, che contento, e placido
In lacci d'or rimiri
Stretta sua libertà.
Vinci ec.

Parma.

Ma s'altri mi prevenne, ah ben le prime
A favellarti del mio voto furo,
Amor, queste mie luci! Hanno anche gli occhi
La lor muta favella. Amor, tu vedi
Per quanto corso di stagion beate
Fra l'auree leggi, e in mezzo a i lor leggiadri
Studj d'onor gli SEMIDEI FARNESI
Furo a bearmi intesi,
Del Popol mio non so se Regi, o Padri.
Qual d'Essi pareggiò Numa col senno,
Qual eguagliò col nome,
E l'invitto Macedone con l'opre,
E qual col core, e con la man, che parve
Dal continuo giovar quella d'un Dio,
Novello Augusto, e novel Tito apparve.
Quinci argomenta qual mi sieda in petto
Sollecito pensier, gelosa cura
De l'estremo adorabile lor Germe,
Che sul Lor Trono mi lasciaro i Fati.
Perchè ancor pigre l'armi tue si stanno?
Perchè me lasci ancora
In tormentoso affanno?
Crudele è ogni dimora. Io non saprei
Con voglie amiche, e pronte
Sott' altro impero, men soave, e caro
Piegar giuliva l'onorata fronte.

Splenda

Splenda co' lampi ſuoi
La bella face,
Che ſtabilir può ſol
Tutto il mio bene.
E ſi vedranno poi
Conforto, e pace
Lieti condurmi a vol
L'ore ſerene.

Splenda ec.

Amore.

Odimi, o Parma, odimi, Italia, ed ambe
Al grande annunzio di purpureo riſo
Spargete i volti, e preparate i cuori.
Prima che ANTONIO quì regnaſſe, e prima,
Che del bel regno ſuo quaggiù ſicura
Speme appariſſe era là in Ciel penſato,
E ſtabilito il marital ſuo nodo.
Sott' alta luce a mortal occhio oſcura
Lo cuſtodì fin'or provvido il Fato.
Ora fidollo a me, Vanne, dicendo,
Vanne, celeſte Amor, e poichè il loro
Giro han compito le vicende, e i tempi,
Vanne, e ſtringi laggiù l'inclita Coppia,
E il penſier noſtro, e il comun voto adempi.

Genio Farneſe.

Stretto è il nodo felice? Amor, che narri?
Nè del conſiglio lor, nè del lor voto
Fur da i Deſtini colaſsù cercate
L'Alme Reali de' FARNESI miei?

Amore.

Amore.

E che volgean laſsù ne' lor penſieri
Que' celebrati Eroi?

Genio Farneſe.

Chiedean concordi, che al Panaro in riva
Per l' Alto lor Nepote
Unico lor Germoglio
A ricercar ſi giſſe
La Compagna del Talamo, e del Soglio.
Lieti tra sè dicean: L'Eccelſo ESTENSE
Amico SANGUE già di bella Prole
Fè rifiorire il noſtro. A lui dobbiamo
Pur quel degno Nepote, in cui ſi poſa
L'ultima noſtra ſpeme. A lui ſi torni,
A lui nuova ſi chiegga Auguſta Spoſa,
Che il noſtro Sangue, e il noſtro Trono adorni.

Villanel lieto, e giocondo
Volentier fida al fecondo
Caro ſolco i ſuoi ſudor;
Perchè il vide al tempo uſato
Sempre fido, e ſempre grato
Biondeggiar di ſpiche d'or.
Villanel ec.

Amore.

E credi tu, ch'il giuſto lor desío
Foſſe occulto a i Deſtin? Vedi tu queſta
Che immortal Fabbro in ricca gemma inciſe?
Queſta ad ANTONIO deſtinaro i Numi.
La riconoſci tu? condotte in giro

A la

A la ſcolpita pietra induſtri note
Ne paleſano il Nome: or leggi, e ammira
L'opra de i Fati provvida, e divina.

Genio Farneſe.

Che veggio mai? che leggo?
Queſta è dunque la Grande
ENRICHETTA ATESTINA?

Amore.

E' deſſa.

Genio Farneſe.

O me felice!

Parma.

O me contenta!

Genio d' Italia.

O me beato appieno!

Amore.

Così l'eterna cura
Sa da' teſori ſuoi ſchiudere i lampi
D' inaſpettato bene;
Così pietoſa i bei deſir previene.

Genio d'Italia. Nel cor
Parma. Nell' alma
a 2 Torna la calma,
Coro di Genj. { *a 4* Tutto è diletto,
Tutto è ſplendor;
{ *a 4* Nodo adorato
T' infiori il Fato,
Ti ſtringa Amor.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Amore.

ECcovi il nodo, che dal Ciel recai.
Mirate quanta lo circonda, e tesse
Luce d'eterni pregi.
In lui mirate impresse
De gli ALESSANDRI, e dei RINALDI invitti
Risolgorar le redivive idee.
Mirate, quante bianche perle elette
Candido affetto vi dispose intorno,
Quanti bei cerchi d'oro
Alma Fecondità, perpetua Fede
Vi aggiunsero concordi,
V' intrecciaro ingegnose.
Tutto è divin lavoro.
Mai nodo egual lassù non si compose.

Scendi da l'alto Ciel
Pronubo amato Dio
D'Urania nato.
A stringere fedel
Questo bel nodo mio
Ti chiama il Fato.
Scendi ec.

Parma.

Ecco a' tuoi detti, Amor, su lieve Carro,
Che per l'eteree vie traggono a volo

Inno-

Innocenti Colombe, ecco ſen viene
L'implorato Imeneo. Che più ſi tarda?
Ninfe, che mie Seguaci
Ne' miei lucidi ſpechi albergo avete,
Tempo ora è ben d'inghirlandare i crini
Di vaghe roſe, e d'amoroſo mirto.
Oh quale, oh qual tra poco
Magnanima Eroina
Apparirà ſu noi! Certo men cara
L'aurea Stella Ledea, felice Segno,
Folgoreggia, e ſi moſtra
In Mar turbato a combattuto legno.

Vieni guidata
Da cento Amori,
ESTENSE DIVA,
Sì vieni a me.
Innamorata
Produrrà fiori
Ogni mia riva
Sotto il tuo piè.
Vieni ec.

Genio d' Italia.

Venga, sì, venga fra i comuni plauſi
La Vergine Real. Io ſu' bei paſſi,
Su le bell'orme ſue ſtamperò baci,
Che da' miei labbri moverà la gioja,
La riverenza, e il generoſo zelo.

Venga, e per aureo calle
A l'alto ſuo deſtin la guidi il Cielo.
Tornino entrambe le Sovrane Stirpi
A rannodarſi inſiem. Bello il mirarle
Con vincol nuovo avvalorar l'antico,
E ritentar altre felici prove.
Bello il vederle dopo brieve corſo,
Quaſi duo Fiumi egregi,
Rimeſcolar Fati, Speranze, e Pregi.

Bel veder tra l'ampie ſponde
Rincontrarſi le bell'onde,
E d'orgoglio mormorar,
E di giubilo ſpumoſe
Su le arene glorioſe
Lauri, e Palme ravvivar.
Bel ec.

Genio Farneſe.

Quanto a te deggio, Amor! Quanto mai deggio
A l'amico Deſtin, che il deſiato
Vincolo altero di sì altere tempre
Formò ſu gli Aſtri, ed in tua man lo poſe!
Quanto ne gioirete,
ALME FARNESI, che laſsù vi ſtate
In grembo a bella, ed immortal quiete!
Ma dimmi, Amor: Su queſte rive ancora
L'Alta Vergin Real perchè non giunge?
Perchè il Panaro ancor di lei ſi bea?

Tu

Tu perchè lo consenti? Ah fa, che tosto
Quì lampeggiar, quasi nascente Aurora,
Dissipatrice d'ogni orror la veggia!
Prima ch'io torni a le beate Sedi
Tanto al mio giusto supplicar concedi.

Nocchiero accorto,
Finchè la prora
Non tocca il porto,
Pensoso stà,
Nè sa, se il vento
Talora infido
Lunge dal lido
Lo porterà.
Nocchiero ec.

Amore.

E quanto chiedi, ecco impetrasti; e puonno
Farne a te certa fede i lumi tuoi.
Mira colà del grande ANTONIO a fianco
Condur lieto Imeneo l'Augusta Donna.
Vedila in ricca gonna
Degna apparir di Lui, che a tanta sorte
Sul fior degli anni suoi chiamar la volle.
Vedila a regnar nata,
Qual Cintia in mezzo al bel Vergineo Coro,
Come su l'altre l'alma fronte estolle.
Ve' di quanto decoro
Tempra gli atti leggiadri, e i dolci vezzi!

Ve' quanto lume di bellezza ſparge!
Mira i begli occhi ſuoi: Dimmi, vedeſti
Luci più ſcintillanti
Tingerſi in più bel nero,
Piene di dolce ardor, piene d'impero?

Son quelle ſue pupille
In ogni moto, e ſguardo
Tutte faville, e dardo,
Tutte immortal ſeren.
Nel lor ſoave foco
Brilla l'amato pegno,
Ch' eſſer dovrà tra poco
Peſo del nobil Sen.
Son quelle ec.

Genio Farneſe.

Bella mia Parma, a sì beata viſta
Quale ti reſti or tu? Non anche certo
Sopra te balenò giorno più ſacro,
Giorno più degno, che di bianche note
Indelebil ſi ſegni.

Parma.

E tu ſarai,
O ſempre fauſto, ed onorato giorno,
Giorno, che vali di tant'anni i voti,
Fra le più dolci mie memorie ſcritto.
Tu, che del mio Signor primier vedrai
D'alta Beltade il regio Letto adorno,

Tu ſu'miei lidi, ogn'anno,
Dono di lodi, e di ghirlande avraí.
Oggi a lui veggo avanti
De' Popoli l'amor, de là ſua Mente
L'alto Saper, l'alto Conſiglio farſi
D'alta felicità certe promeſſe.
Veggo a la deſtra ſua cinger ridente
Le ſue bilance d'or di ſanto ulivo
L'incorrotta Giuſtizia, e vie più lieta,
E più di grazie, e di perdono amica
Veggo ſplendergli a manca
Quella Clemenza, che a gli Dei lo agguaglia.
Le ſomme ſue Virtù ſon tutte in feſta,
E come i raggi al Sole,
Più lucide che mai gli fan corona.
Sperano tutte ne' venturi FIGLI
Fervidi, e pieni delle idee paterne
Farſi ſul Trono de' FARNESI eterne.

Per quante età
Il Sol raggirerà,
Donna, che a lui t'annodi,
Si conteran tue lodi,
E i merti ſuoi.
Tu Grande, e di lui degna,
Seco trionfa, e regna:
Lieti noi ti vedrem
Figlia, Conſorte, e inſiem
Madre d'Eroi.

Per quante ec.

Genio

Genio d' Italia.

Or sì, Coppia Real, rapido immenſo
Piacer m' inonda, ed i penſier funeſti
Oltre l' Alpi, oltre il Mar diſcaccia, e fuga.
Sento, che il doppio tuo Nume preſente
Già mi ſerpe nel cor: Sento, che il petto
Di fatidico lume,
E di divino ardir m' empie, e mi ſcalda.
Odi, o guerriera Senna,
Odi, o diletto a Marte Iſtro ſuperbo,
E voi feſtoſi le mie voci udite,
Sonante Moſa, ed ultimo Tamigi.
Quel buon FARNESE EROE, che d'anni acerbo
Vedeſte già peregrinar, notando
Leggi, e coſtumi, e varj climi, e genti,
E laſciar lo miraſte
Tanto nome di Sè, tante ſperanze,
Tanto desío ſu le Contrade voſtre,
Quel degno EROE per belle vie celate
A baſſo accorgimento al Trono aſceſe;
E già del ſuo buon SANGUE a ſacro nodo
Tutto teſſuto di Celeſti augurj
Fidò l'alte reliquie, e i nuovi Fati.
Oh quanti ſcorgo ſu' miei lieti Campi
Pender ſu penne a ratto volo intente
Fortunati ſucceſſi, alte venture!
Vieni, sì, vieni, o deſiata tanto
Diletta Pace, e ſu l' Eſperio Suolo
Ferma ſicuro il piè: Vieni, e rimena

L'arti

L'arti più belle, e i più lodati ſtudj,
E ſpargi a larga man ſu i pingui ſolchi
Fra il placido girar d'auree ſtagioni
L'inceſſante teſor de' tuoi bei doni.

Fra Stelle amiche,
Come Amor vuole,
Sorge una Prole,
Che l'opre antiche
Ravviverà.
L'antico onore
Del noſtro nome
Più di ſquallore
Cinto le chiome
Non giacerà.
Fra Stelle ec.

Genio Farneſe.

Ma chi più ci ritien ſu queſta riva,
Celeſte Amor, che tu a bear ſcendeſti?
Deh veloci laſsù ſpingiamo i vanni,
Dove il Guerrier, che ſenza pari al Mondo
De le Belgiche palme il crin ſi cinſe,
Dove gli OTTAVJ, e gli ODOARDI, e i duo
RANUCCJ miei, dove quant' altri vanta
L'alma FARNESIA GENTE, Avi famoſi,
Affrettan ne' lor voti il mio ritorno!
Farò, giunto laſsù, que' Spirti Alteri,
Che dal mio labbro penderanno attenti,
Di gioja sfavillar con queſti accenti.

Vidi

Vidi laggiù l'amante
Coppia da Voi bramata,
Felice avventurata
Le Terre consolar.
Vidila al primo instante
Dolce d'Amor languire,
E il vostro bel desire
Contenta coronar.
Vidi ec.

Amore.

Eccoti pronte a ricondurci in Cielo
L'agili rote mie. Fornita è l'opra,
Per cui sarò, dovunque il volo stenda,
Augusto ANTONIO, Alta ENRICHETTA, il grido
De' pregi vostri, il più benigno Nume,
E il più possente, ch'abbia in Ciel ricetto,
Con lunghi plausi celebrato, e detto.
Tosto adempite Voi, quanto ancor manca
A i vostri incliti Fati. Il vostro regno,
La gloria vostra, e i vostri dì misura
Prendan dal comun Voto. Io dal mio centro,
Da cui le umane, e le divine cose
Con eterna catena insiem congiungo,
Sul vostro nodo la più pura, e viva
Luce rivolgerò, che fausti effetti
A secondar conversi
Ruotin aurei Pianeti in dolci aspetti.

Coro di Ninfe della Parma.

Sul Regio Talamo,
Grazie vezzose,
Venite a spargere
Ligustri, e rose
A piena man.
Di questo Vincolo
Sì augusto, e chiaro
Dono più amabile,
Dono più caro
Gli Dei non han.
Sul Regio ec.

F I N E.